



PARADOSSO ALL'UNIVERSITÀ TESI SPERIMENTALI SENZA LABORATORI

LA CRISI DELLA RICERCA

Enrico Alleva

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

A cosa serve oggi, anche essenzialmente, una tesi di laurea in ambito scientifico, a 11 anni dall'implementazione del sistema 3+2? È idea «antiquata» che la tesi rappresenti il principale biglietto da visita per i primi passi di avvenire professionale? Cosa succede quando la tesi si sdoppia in una prima tesina triennale e in una seconda più compiuta tesi magistrale? Ieri la tesi compilativa (strutturalmente priva di lavoro di laboratorio) era utile a una professione di insegnante oggi evaporanda grazie ai tagli di decine di migliaia di precari. Restando alla tesi sperimentale, essa comunque si svolge per i canonici 9-18 mesi della raccolta dei dati: in laboratori però degradati in apparecchiature e strumenti di misura. La demotivazione dello staff strutturato scoraggiato da tagli e umiliazioni ministeriali non aiuta certo il tesista.

Fin dagli anni '70 l'esperienza di laboratorio lo studente, a differenza dalle tradizioni di Paesi meglio organizzati, la faceva esclusivamente durante la tesi sperimentale: nei casi più efficacemente formativi non si limitava al solo lavoro di tesi fornendo compresenze complementari. Le capacità dello studente nell'acquisire esperienze molteplici era variabile e legata a dosi spontanee di curiosità. Altrove nel mondo, il regime di rotation di vari laboratori formava professionisti ferrati nelle tecniche più diverse. In compenso, il divorare tomi e manuali rendeva molto colto lo studente italiano.

La legge 113/1991 impiantata grazie all'illuminata inventiva dell'allora ministro Antonio Ruberti e poi trasformata e migliorata nella tuttora vigente legge 6/2000, ha sorretto le attività sperimentali della scuola superiore, utilissime a dirizzare lo studente anche prima del suo atterraggio nell'ambiente universitario. Ma dal 2000 in poi, con l'adozione del regime 3+2 una

Daniela Santucci

EX MEMBRO COMITATO TECNICO
LEGGE 6/2000

prima tesi o elaborato finale viene già richiesto alla fine del primo triennio. È questa una fase post-adolescenziale estremamente delicata durante la quale sarebbe essenziale che i giovani futuri portatori di innovazione entrassero in

precoce contatto con ambienti di laboratorio. Un giovane adulto infatti di età compresa tra i 19 e i 24 anni, con i 3-6 mesi di lavoro alla tesi entra in un contesto tecnologico appropriato, può naturalmente assorbire elementi tecnici, la logica dell'empirismo sperimentale: soprattutto familiarizzarsi con un contesto tecnologico di laboratorio forgiandosi una mente da futuro studioso del settore.

Ritardare o ridurre questa fase precoce, in alcuni casi addirittura posponendola all'inizio del dottorato, è fenomeno che va combattuto come pernicioso. Le facoltà mentali dei giovanissimi e dei giovani tesisti sono connotati da elementi ludici e originali, una sorgente di idee che è anche irrinunciabile motore di innovazione all'interno di gruppi di adulti in Italia che dolorosamente includono una cospicua percentuale di ultracinquantenni. Che ne pensano i tesisti?♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Berlusconi non ride più

C'è stato un tempo, forse, in cui in questo periodo non succedeva più niente (tranne bombe, stragi e governi balneari). Ora invece basta e avanza l'ordinaria non-amministrazione di un governo tenuto in piedi dallo scambista Scilipoti e dalle pernacchie di Bossi. Non si giustifica perciò in nessun modo la dissolvenza estiva dei dibattiti tv, con la maggior parte dei tg ridotta sempre più a Pongo, materia plasmabile dai giochi del potere, o anche dall'impotenza di Berlusconi, ridotto a non saper più nemmeno sorridere alle telecamere. Ieri per esempio, sul solito sfondo pittorico, si stagiava la sua faccia gonfia e triste sotto il trucco pensante, mentre dichiarava di essere soddisfatto del ruolo (notoriamente inesistente) svolto da lui medesimo per la soluzione della crisi greca. E non ha mancato di aggiungere che il governo va avanti senza problemi e che la settimana prossima renderà noto il nome del ministro della Giustizia. Dio mio, e che fretta c'è? Sia come guardasigilli ad personam che come segretario di partito ad personam, nessuno può funzionare meglio di Alfano.♦

Maramotti



LE DITA DEL «PICCETTO»

VOCI

D'AUTORE

Moni Ovadia
SCRITTORE



Il partigiano «Piccetto» di Belluno, città medaglia d'oro della Resistenza, si guadagnava da vivere gestendo una bancarella di frutta e verdura nella parte esterna del mercato rionale di via Washington a Milano.

Nelle belle sere d'estate, noi compagni ci si trovava a discutere di politica intorno alla sua bancarella svuotata delle merci rimaste invendute. Ad un certo momento, quando la discussione raggiungeva il climax della passione, il «Piccetto» mi piantava nel braccio le sue dita che erano forti come una tenaglia e solennemente mi ricordava: «Siamo la parte sana!». Quella frase e la stretta delle dita micidiali, erano il suo modo di stabilire una diversità morale dei comunisti italiani.

Ora, non ho mai pensato che l'onestà appartenga solo ad una parte, ma non vi è dubbio che nei primi lustri successivi alla Liberazione, i comunisti in Italia abbiano incarnato in politica un'idea di etica pubblica autenticamente rigorosa.

Nel corso di questi anni ho ripetutamente percepito nel braccio sinistro la perentoria pressione delle dita del «Piccetto».

Oggi più che mai, non è la mia una memoria nostalgica. L'infezione del ventennio berlusconiano ha contagiato pesantemente anche parti della sinistra. La questione morale non è solo una questione morale, è una questione culturale, politica, sociale ed economica. In questi anni sconci, avere starnazzato di moralismo, demagogia, giustizialismo insieme ai cortigiani di Berlusconi è stato da parte di esponenti dell'opposizione, non solo un comportamento squallido e indecente, è stata una tragica responsabilità nell'edificazione del disastro in cui versa l'Italia.♦